

Spettacoli



AL VIA IL PROSSIMO 21 GIUGNO NELL'ANFITEATRO ROMANO
(CON IL NUOVO ALLESTIMENTO DI "TRAVIATA" FIRMATO ZEFFIRELLI)
IL VERONA OPERA FESTIVAL: IN TRE MESI, CINQUE TITOLI D'OPERA,
51 ALZATE DI SIPARIO, 80 SOLISTI DA TUTTO IL MONDO

Fax: 06 4720344
e-mail: cultura@ilmessaggero.it

MACRO

Mercoledì 6 Marzo 2019
www.ilmessaggero.it

Parla Samuel L. Jackson, nel cast con Brie Larson e Jude Law del kolossal "Captain Marvel", da oggi nelle sale
«È un film sulla scoperta di sé: protagonisti tre personaggi femminili molto forti. Io? Io sono ringiovanito...»

L'INTERVISTA

LONDRA

Cosa mi manca più degli Anni Novanta? La giovinezza». Samuel L. Jackson, 70 anni, risponde ridendo, ma questo desiderio è diventato realtà nell'ultimo film, *Captain Marvel*, che esce oggi in Italia, in cui è ancora una volta Nick Fury, ma ringiovanito. Il film infatti, che vede protagonista il premio Oscar Brie Larson nei panni di Carol Danvers/Captain Marvel, è ambientato negli Anni Novanta e lui si ritrova all'inizio della sua carriera di agente governativo. Tante cose sono cambiate, a partire dal fatto che ha due occhi, nessuno dei quali coperto da benda e... tutti i capelli. Anche la pelle non fa una grinza e il merito è della tecnologia, come hanno confermato i registi Anna Boden e Ryan Fleck. Non deve essere semplice dirigere un'icona del cinema come lui, ancor più se indossa i panni del veterano Fury, deus ex machina nell'universo Marvel. Eppure i due inossidabili del cinema indipendente, Boden e Fleck, lo ha fatto magistralmente, anche se avevano a che fare con un idolo della loro giovinezza - quello di *Fa la cosa giusta*, *Jungle Fever* e *Pulp Fiction* - e una volta imparato che, spiega la Boden: «Non si dirige Sam Jackson, gli si danno solo dei suggerimenti».

L'attore, che ha compiuto 70 anni il 21 dicembre, ha dunque ricreato una versione giovane per raccontare chi fosse davvero, prima che arruolasse Captain America e gli altri.

Quanto è diverso Nick Fury da giovane? Chi è?

«È un agente vissuto nella Guerra Fredda, è stato una spia sul campo e ora è seduto dietro a una scrivania, in attesa di capire cosa fare. Per questo, appena incontra una come Carol Danvers, che viene da un altro pianeta e gli dimostra addirittura l'esistenza degli alieni, decide di prenderla sul serio e di cogliere al volo questa occasione. Capisce che c'è una minaccia intergalattica e che può fare qualcosa per combatterla».

Per la prima volta Marvel sceglie una supereroina come protagonista.



idee, nel modo in cui le esprimi. Quindi non c'è differenza tra maschi e femmine?

«Non dovrebbe, anche se ci sono alcune qualità che voi donne avete e che noi, nella maggior parte dei casi, mancano».

Ci fa qualche esempio?

«Penso alla compassione, la comprensione, l'empatia per l'altro, più frequenti nella sfera femminile. L'uomo, nella maggior parte dei casi, tende a fare la voce grossa, a comportarsi da "leader" solo perché si trova in una posizione autoritaria. Le donne solitamente ascoltano di più le emozioni degli altri, mentre noi tendiamo a imporre. In questo senso una donna al comando forse è diversa da un uomo».

La realtà non è sempre come la vediamo, ci dice questo film. In un mondo popolato dalle fake news, come ci possiamo difendere da esse?

«Dobbiamo basarci di più sui fatti, compiendo osservazioni e riflessioni oneste su quello che succede. Spesso facciamo l'errore di credere a quello che vogliamo perché conferma i pensieri che già sono nella nostra testa. Dovremmo cercare di essere più obiettivi».

L'America oggi, l'America di Trump è razzista?

«Il razzismo c'è sempre stato e sempre ci sarà. Io sono nato in tempi in cui c'era ancora la segregazione razziale, in tempi in cui potevi essere ucciso se venivi sorpreso in compagnia di una ragazza bianca. Il razzismo ci sarà sempre, certo oggi si assiste a una recrudescenza. Spero che quest'amministrazione duri poco».

Cosa le da serenità, oggi? Gioca sempre a golf?

«Certo, sì. Giocare a golf mi regala pace. Una volta persi la pazienza per una mossa sbagliata e riceveti una grande lezione dal mio porta-mazze che mi disse: 'Mr. Jackson, lei non è bravo abbastanza per arrabbiarsi', da allora non mi succede più».

Samantha Valli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

+

Fantastico

Marvel-Dc Comics, i rivali si sfidano col femminismo

LA RECENSIONE / 1

Eravamo abituati a un captain uomo e rigorosamente America. Ora è donna e viene da Kree, pianetasero da cui questa guerriera bionda precipita in pieno 1995 dentro una videoteca blockbuster di Los Angeles disintegrando un Arnold Schwarzenegger in versione cartonato. Si chiama Vers (Brie Larson), si vergogna di essere impulsiva, spara cazzotti esplosivi ma forse vorrebbe farsi pure una risata.

Troverà humour e azione a fianco della spia Nick Fury (Samuel L. Jackson) grazie alla quale si scoprirà assai umana. Ecco la risposta Marvel al femminista *Wonder Woman* (2017) dei rivali Dc Comics. Ri-

A sinistra e in alto, Jackson, 70 anni, da solo e con Brie Larson, 29. Sopra, la protagonista con Jude Law, 46

LA RECENSIONE / 2

Più storia e meno giallo rispetto al film con Sean Connery nelle prime puntate della serie tv di Rail *Il nome della Rosa*, forte di un 27,4% di share con 6 milioni e mezzo di italiani incollati al video lunedì sera, in prime time. Usciamo da quella morsosità di corridoi segreti e sussurri dell'abbazia dove il francescano Guglielmo da Baskerville indagava con il novizio Adso da Melk su strane morti di monaci, nel 1327, per contemplare più un dibattito e un periodo in cui Chiesa e Impero sono ai ferri corti con

Ludovico di Baviera, che proclama la separazione tra politica e religione, ottenendo la scomunica del papa Giovanni XXII.

È come se il regista Giacomo Battiatto avesse optato per il dramma storico, distribuendo con sapienza più che dirigendo con furore porzioni del racconto tra Rupert Everett (il perfido dominicano Bernardo Gui), Michael Emerson (l'abate dallo sguardo allucinato proveniente da *Lost*) e soprattutto John Turturro, anche autore della sceneggiatura, creatore di un Guglielmo da Baskerville meno sexy e smaccatamente prosaico come quello alla James Bond di Connery. Il suo Sherlock Holmes francescano è nervoso, tal-

volta in bilico tra fede e rivoluzione. Perché qui sta il tema portante della serie: in un'epoca in cui la cultura era difesa e alimentata dalla Chiesa («Libri, solo libri... e ancora libri», sospira quasi afflitto l'abate), fino a dove si sarebbero potuti spingere quei giovani monaci incontrando le provocazioni di scabrosi testi pagani? Da questo punto di vista la serie è quasi più fedele ad Eco del film.

Come spettacolo visivo, la pellicola di Jean-Jacques Annaud del 1986 era molto più eccitante e provocatoria con tanto di celebre scena di sesso. Ma chissà. Magari la prossima settimana il tutto diventerà meno posato e più adrenalino anche sul pic-

+

Captain Marvel

FANTASTICO, USA, 124'
di Anna Boden e Ryan Fleck. Con Brie Larson, Samuel L. Jackson, Jude Law, Annette Bening

f. alò

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“Il nome della Rosa” di Rail, un successo senza spine che per ora non lascia il segno

LA RECENSIONE / 2

Più storia e meno giallo rispetto al film con Sean Connery nelle prime puntate della serie tv di Rail *Il nome della Rosa*, forte di un 27,4% di share con 6 milioni e mezzo di italiani incollati al video lunedì sera, in prime time. Usciamo da quella morsosità di corridoi segreti e sussurri dell'abbazia dove il francescano Guglielmo da Baskerville indagava con il novizio Adso da Melk su strane morti di monaci, nel 1327, per contemplare più un dibattito e un periodo in cui Chiesa e Impero sono ai ferri corti con

Ludovico di Baviera, che proclama la separazione tra politica e religione, ottenendo la scomunica del papa Giovanni XXII.

È come se il regista Giacomo Battiatto avesse optato per il dramma storico, distribuendo con sapienza più che dirigendo con furore porzioni del racconto tra Rupert Everett (il perfido dominicano Bernardo Gui), Michael Emerson (l'abate dallo sguardo allucinato proveniente da *Lost*) e soprattutto John Turturro, anche autore della sceneggiatura, creatore di un Guglielmo da Baskerville meno sexy e smaccatamente prosaico come quello alla James Bond di Connery. Il suo Sherlock Holmes francescano è nervoso, tal-

+



Turturro con Damian Hardung

colo schermo. Se invece l'obiettivo era quello di farci dimenticare già da subito quel kolossal (77 milioni di dollari di incasso al cinema) tratto dal best-seller chic & pop di Umberto Eco, questo *Il nome della Rosa* è così privo di spina da non lasciare il segno.

f. alò